



Il salvataggio va avanti Soddisfatti dalla vittoria di Syriza

## Sospiro di sollievo europeo

**Tsipras resta in sella**

### Un problema di metodo

**A**pochi giorni dal voto greco Tsipras ha avuto un grave sussulto di coscienza e si è reso conto che si stava giocando la testa. Era vero, e la testa gli è rimasta sul collo perché Syriza è ancora il primo partito in Grecia. Non che ci si possa sentire tranquillissimi. Il fenomeno astensionista emerso dalle urne significa che buona parte della popolazione non sostiene il principale partito di governo, ma che almeno in questa occasione cruciale non intendeva votargli contro. Di sicuro il cambiamento di passo di Tsipras in materia europea ha avuto effetti laceranti, tanto che Varoufakis, l'ex ministro delle finanze, ha detto a urne chiuse che Syriza non esiste più. Eppure qualcosa deve ancora essere rimasto per contenere un'avanzata delle destre che in Grecia hanno assunto tratti inquietanti e che avevano l'occasione di estendere ulteriormente i consensi. In prospettiva questo è un problema delicatissimo che ha ragione di creare una preoccupazione notevole. Nel merito della polemica che ha spaccato il governo ateniese sul debito, invece, non siamo mai entrati. Può essere benissimo che abbiano ragione Varoufakis ed i suoi sostenitori, quando dicono che con l'austerità non si va da nessuna parte se non verso l'abbandono delle forme democratiche che l'Europa ha conosciuto negli ultimi decenni. Una tesi, questa, condivisa da mezzo mondo e con tanti interpreti illustri. Il problema che Varoufakis ed i suoi non riescono affrontare è semplicemente di metodo. Nonostante ci siano fior di professoroni che se la sentono di paragonare il ministro Schäuble a Funk, il suo miserevole collega del Terzo Reich, la Germania di oggi non ha imposto la sua autorità finanziaria facendo marciare i carri armati sui Paesi vicini. La terribile e stupida austerità che contestiamo tanto è il frutto di un accordo negoziale a cui tutti gli Stati dell'Unione hanno contribuito a realizzare. È fin troppo facile sospettare che tanta avversione non dipenda da un improvvisa illuminazione sul nostro amaro presente, *Segue a Pagina 4*

**I**l voto in Grecia ha fornito il risultato che gli investitori internazionali e gli analisti auspicavano: una vittoria di Syriza che portasse la Grecia a un periodo di stabilità politica rafforzando, il consenso sulla necessità di rispettare gli impegni sulle riforme e sull'austerità come prezzo da pagare per restare nell'Eurozona". Per quanto abbia mancato la maggioranza assoluta, Syriza ha ricevuto un significativo mandato dalla popolazione, superiore a quanto indicavano i recenti sondaggi, a dispetto del suo recente cambio di rotta nella linea politica. "È un chiaro mandato a implementare il terzo piano di salvataggio" affermano gli analisti aggiungendo che ci si aspetta che l'alleanza Syriza-Greci Indipendenti sia più stabile rispetto alle coalizioni a tre partiti ipotizzate alla vigilia. I mercati hanno reagito positivamente Piazza Affari che aveva aperto in rosso ha girato al rialzo, mentre Londra avanza dello 0,5%, e Parigi dello 0,9%. Francoforte cede mezzo punto percentuale, ma solo perché zavorrata dal tracollo di Volkswagen dopo l'avvio sull'inchiesta dei gas di scarico. L'euro è in lieve rialzo rispetto alla chiusura della vigilia a New York a 1,1326 euro da 1,1293

dopo il voto in Grecia. Contro lo yen la moneta unica scambia in area 136. Lo spread tra decennali italiani e tedeschi è in calo sotto quota 110 punti, con i Btp che rendono l'1,77%.

### Convocazione Direzione Nazionale PRI

*La D.N. del Pri è convocata per sabato 26 settembre, alle ore 9.30, in Via Euclyde Turba n. 38 a Roma, con il seguente ordine del giorno:*

1. Comunicazioni politiche;
2. Elezioni Amministrative del 2016;
3. Attuazione deliberati del Consiglio Nazionale del 4 luglio 2015 e relative deleghe alla Direzione Nazionale;
4. Delibera in merito alle nuove adesioni al PRI;
5. Criteri operativi per la predisposizione del Bilancio 2014 del PRI, da sottoporre all'approvazione del Consiglio Nazionale;
6. Struttura e livelli di costi per l'operatività del PRI (budget anno standard);
7. Varie ed eventuali.

## Combattere l'Is I russi sanno cosa si deve fare Meno male che c'è Putin

**I**nanzitutto bisogna capire l'America lo shock per l'opposizione alla guerra in Iraq non è stato assorbito dal corpo della nazione. Peggio che in Vietnam. Vengono tirate giù due palazzi nel centro di New York? E c'è chi sostiene che se lo sono fatti da soli. Colpiscono uno dei regimi più immondi della storia del '900 che alimentava minacce opache dopo aver tentato due guerre di invasione? Ed ecco che li si accusa di volere di petrolio di Saddam che glielo regalava se gli americani non lo fermavano in Kuwait. E chi erano i principali critici dell'America? Manco a dirlo la Francia, cioè il paese che 60 anni prima gli americani avevano liberato dall'occupazione nazista. E visto che buona parte dell'Europa la pensava come Chirac, che Aznar che li aveva sostenuti era stato rovesciato, Berlusconi, umiliato. Blair irriso e Angela Merkel quasi compiaciuta da tutto questo, il nuovo presidente ha detto basta. L'America è in grado di blindarsi ed isolarsi dal mondo e vivere di se

stessa. La sua massima ambizione internazionale fu di annettere il Texas. In Sud America si è mossa solo quando si è sentita minacciata, ha messo su Pinochet, vero, ma poi ha agevolato il ritorno di un governo socialista. In Africa quando è intervenuta, in Congo fu per tirare fuori dalle pesti i francesi. E lo stesso fece in Indocina. Vi va bene che una vecchia colonia europea diventi comunista? Pensate a Washington quanto gliene possa importare. Se l'Europa è priva di dignità è inutile cercare di darle esempi morali. I difetti di Obama nella politica estera sono i nostri difetti, glieli abbiamo trasmessi, perché gli abbiamo detto che per piacerci non poteva più fare l'Amerikano. Doveva fare l'Europeo, cioè voltare gli occhi da un'altra parte, come vorremmo fare ancora oggi sul fronte dell'immigrazione. Ma la Russia è molto diversa. Quando intervenne in Afghanistan in una guerra sanguinosa durata più di un decennio, nessuno in Europa ebbe di che lamentarsi. *Segue a Pagina 4*

**Che riforme!**

## Il dieci per cento del ministro Boschi

**I**mmaginate che la Carta costituzionale fosse condivisa al 99,9 per cento, e solo uno 0,1 suscitasse una forte riserva in Parlamento o fra le forze politiche del Paese nel suo complesso. Qualcuno potrebbe dire che tutto sommato ci si può accontentare. Il 99,9 per cento è un risultato ottimale. Cosa può importare del misero 0,1? Se non fosse che lo 0,1 potrebbe essere attribuibile disgraziatamente alla prima riga del primo articolo della Costituzione, ovvero, "l'Italia è una repubblica democratica". Tutti coloro che sono d'accordo sugli articoli successivi, questo insignificante 0,1 del testo non lo mandano giù, perché sarebbero divisi fra chi appunto vorrebbe la repubblica democratica, e chi la monarchia, costituzionale, chi l'assolutismo, chi la dittatura, il papa re, o un consiglio di stregoni al potere. Chissà cosa frullava nella testa al ministro Boschi quando se ne è uscita ad un dibattito della Festa dell'Unità dicendo, che si la riforma è condivisa al 90 per cento, c'è solo un dieci per cento non condiviso. Ma anche se ci fosse solo uno 0.1, sarebbe il caso di fermare tutto, non perché siamo dei maniaci della totalità, ma perché se escludiamo una qualche quantità dal processo decisionale che riguarda la riforma cardinale dello Stato, creiamo un antistato al suo interno. Conviene dare diritto ad una parte anche misera della popolazione di non riconoscersi nei fondamenti stessi della nazione? È questa la domanda che farebbero bene a porsi il ministro Boschi ed il resto del governo, visto che questo dieci per cento non condiviso, riguarda parte del suo stesso partito. Per cui, se dovessimo metterci a ragionare sulle cifre, il governo non solo non dispone della maggioranza del paese nella riforma, visto che il Pd è sovra rappresentato in Parlamento grazie ad una legge elettorale che fra l'altro è stata giudicata incostituzionale. Il che meriterebbe una digressione a parte, tale da rasentare l'assurdo: si pretende da un parlamento eletto sulla base di una legge elettorale incostituzionale di cambiare la costituzione, ma sorvoliamo. La questione è che la maggioranza non convince nemmeno se stessa ed è costretta a cercare il consenso fuori dalle sue fila, cosa che comporta un metodo molto discutibile, visto che ci sono processi giudiziari in corso sulla compravendita dei deputati. È vero che i parlamentari sono privi di vincolo di mandato, ci mancherebbe, *Segue a Pagina 4*

## Una ciambella per Finocchiaro

**D**a quando è stata beccata con la scorta intenta alla spesa nel supermercato e ha dovuto rinunciare al sogno di salire al Quirinale, Anna Finocchiaro è diventato un'altra persona. Tanto umile da farsi in 4 per chi è davvero potente senza seguire la vanagloria. Da quando Renzi ha preso i comandi lei si è messa sugli attenti. Possibile che un partito come il suo, che rappresenta la più vasta e radicata comunità politica del Paese, non sia in grado di applicare al proprio dibattito interno il principio di razionalità politica? State tranquilli che Finocchiaro ha lavorato mane e sera per raggiungere una decisione comune convinta che ci fossero tutte le condizioni, se non per ricomporre il dissenso almeno per compiacere il premier. La sua lunga esperienza politica, la formazione da magistrato consentono a Finocchiaro di capire meglio di ogni altro come oramai siamo giunti ad un passaggio importante. Ma a maggior ragione per trovare una soluzione all'impasse in cui ci si è cacciati bisogna lavorare nel solco dei regolamenti, badando bene di non stravolgere il lavoro fin qui svolto. In fondo basta non perdere la fiducia che il Senato diventi più efficiente, sia espressione delle istituzioni territoriali, rimanga un organo di garanzia, e i cittadini si sentono pienamente rappresentati. Tutte le ciambelle escono con il buco, tranne quelle che inforna Finocchiaro.



## Disciplina e Costituzione

**M**a chi lo ha detto che non ci possa essere disciplina di partito sulla riforma della Costituzione? Al contrario se non ci fosse un comune sentire sulla materia costituzionale non sarebbe sufficiente lasciare il partito, bisognerebbe lasciare il sistema. Sotto questo profilo fuori dalle schermaglie la minoranza del Pd deve stare molto attenta a quello che fa. Se accusa il premier ed il segretario del suo partito di attentare alla democrazia, come può poi pensare di sostenere un tale premier ed un tale segretario? Meglio darsi una calmata ed infatti sulle ammissioni di costituzionalità non si sono contati più di 171 no. Pochi per impensierire il governo. E comunque Renzi da parte sua non ha voglia di apparire come un dittatore ed ha fatto un'apertura che è subito piaciuta a Bersani. Una via d'uscita per sciogliere il nodo dell'articolo 2 è tra le pieghe e i codicilli della riforma Boschi. Basta intervenire sul comma che nel viavai tra Camera e Senato venne modificato, un "nei" diventò "dai". correzione così minuscola, all'apparenza insignificante che pure, renderà indispensabile una nuova votazione. In quel caso si potrebbe riflettere e cogliere l'occasione per rivedere qualcosa nel testo., magari senza arrivare all'elezione diretta, ci si potrebbe accontentare di un'indicazione diretta. Come ai bei tempi della Dc una proposizione, una parolina in più e si garantisce il proseguo della legislatura.

## Contare qualcosa

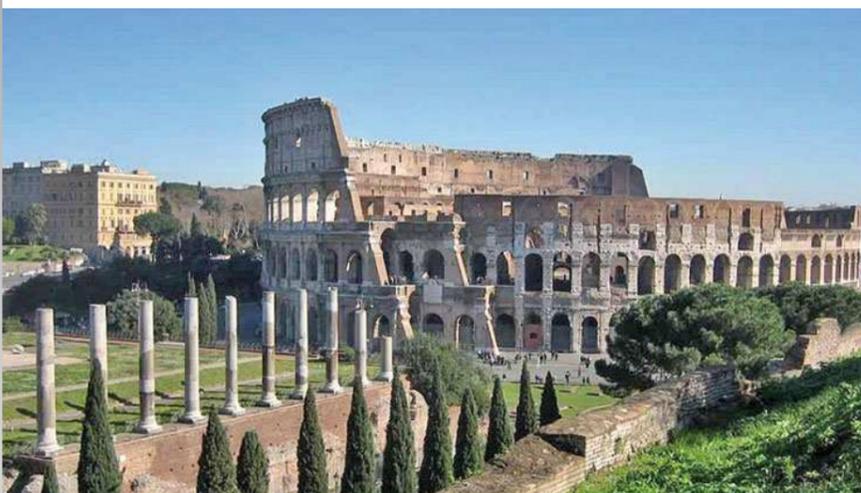
**A**nche al presidente del Senato Pietro Grasso è tornato il sorriso. Magari sembra ancora un po' stampato da un angolo all'altro della bocca, ma sempre meglio di quel muso da cane bastonato che si trascinava dietro. Sono state settimane difficili con tutti che stavano lì a guardarlo come se davvero finalmente contasse qualcosa, lui, Grasso. E si perché addirittura lo si vedeva come la mente astutissima e finissima che preparasse la fine del governo Renzi. Con un governo lanciato in corsa sullo slancio, bastava buttargli un incidente fra le gambe per assicurarsi il capitolino. E mentre quello avrebbe dovuto rialzarsi Grasso era già in piedi a proclamarsi vincitore. Una nuova maggioranza, un nuovo presidente, sempre lui, Grasso. Quanta fantasia, quante vane speranze. Ma pensate se mai il presidente Grasso si sarebbe messo a tramare, a raccogliere le fila del malcontento, e soprattutto a proporsi come leader del paese. Ma non gli passa nemmeno per la testa. La cosa che ha detto Boschi in un'intervista, ovvero che ha sogni molto più belli di quelli di fare il presidente del Consiglio, sembra detta apposta per Grasso. Il sogno di Grasso è veleggiare in barca vela, la domenica in tribuna vip allo stadio, una dotta relazione sullo stato della Giustizia italiana ad una platea di eleganti signore. Tanto che quasi non gli è parso vero di dirsi fiducioso circa l'ipotesi di un'intesa sulle riforme. Pur di trovarla andrebbe bene anche l'ultimo momento e visto che è personalità di altissima erudizione parla di "zona Cesarini". Insomma, segnate un gol all'ultimo secondo e fatelo torna a casa in pace.

## Minacciare la democrazia

**D**iciamo che la chiusura per tre ore di venerdì scorso al Colosseo e ai Fori Imperiali di Roma, non è stata un'idea brillante. L'unico risultato tangibile è stato quello di farsi odiare dai turisti, obbligati a mettersi in coda senza capire esattamente cosa stesse succedendo. In tanto pariglia persino uno come Ignazio Marino è riuscito ad indignarsi. Non che per una volta il sindaco si rendesse conto che è la sua città che continua a dare scandalo e lui la rappresenta. Ma almeno per una volta ha fatto la parte di quello di buon senso che comprende il disagio dei poveri turisti. Se Marino ha avuto da ridire figuratevi il governo, Franceschini uno che sembra sempre avere una caramella in tasca da offrirvi si era trasformato in un guerriero omerico che schiuma rabbia e giura vendetta. Ora basta. la misura è colma andava dicendo al consiglio dei ministri chiedendo di inserire musei e siti culturali tra i servizi pubblici essenziali. Da qui limiti automatici in caso di sciopero e di prove di forza. Ed il governo, Renzi in testa è stato con lui. Tutto è bene quello che finisce bene? Ma non scherziamo siamo in Italia, dove i sindacati fanno la voce grossa al minimo stornar di foglie, figurarsi di un caso tanto eclatante. Se tocchi i diritti di sciopero metti a rischio la democrazia. Solo il fascismo vietava un'assemblea dei lavoratori, ed in effetti se contiamo tutte le volte che i sindacati hanno attaccato Renzi per aver messo in pericolo la democrazia, Mussolini al confronto sembrerà il loro campione.

## Non è un paese per i siti archeologici

**F**ortuna che abbiamo un giornalista come Gian Antonio Stella che dalle colonne del Corriere della Sera ha subito tuonato che scaricare le responsabilità dell'ennesima figuraccia agli occhi del mondo su custodi, sindacati, è agitatori, "è troppo comodo". Non che i sindacati non coltivino almeno una qualche forma di indifferenza verso i disagi causati agli utenti, ma insomma l'assemblea dello scandalo era stata strombazzata da una settimana. Possibile che il governo non fosse in grado di gestire la vicenda? Ed ecco allora "i silenzi, le omissioni, le complicità" che da decenni hanno caratterizzato i nostri rapporti con il personale dei beni culturali quando in qualunque altro paese al mondo, uno qualsiasi che avesse anche quello il Colosseo ed i Fori, sarebbe stato risolto con la dovuta fermezza. Ed invece cosa



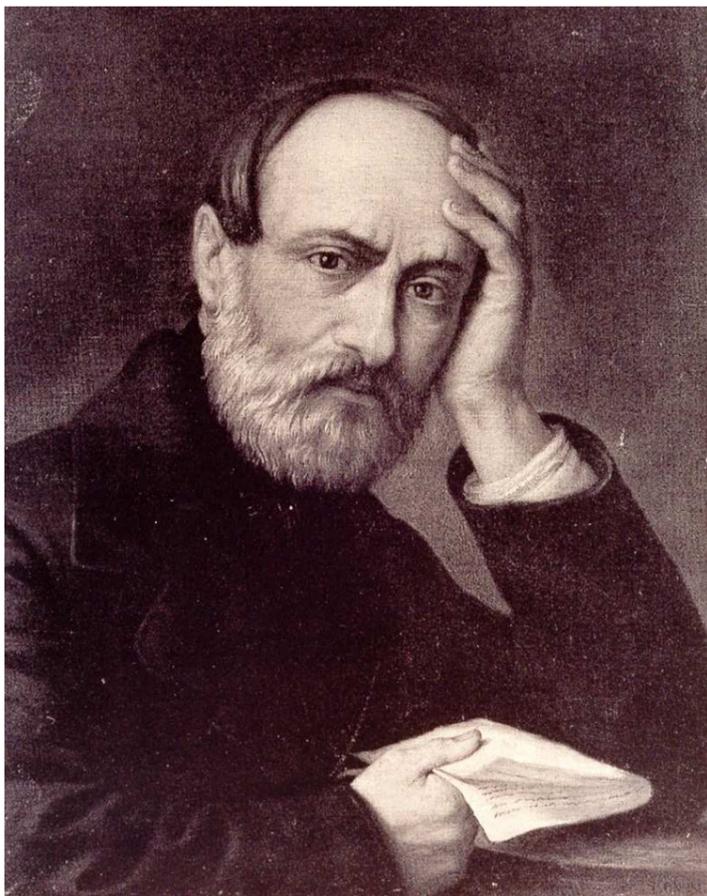
è accaduto? I siti sono stati abbandonati a se stessi, per motivi clientelari, fino al degrado. Ed ecco il triste elenco con i dieci custodi del sito di Ravanusa con un solo visitatore pagante l'anno. Il custode di Pompei colto in flagrante con una ragazzina che aveva adescato in una domus chiusa. I custodi dell'«archeologico» Antonino Salinas di Palermo che, mentre il loro museo veniva ristrutturato, hanno rifiutato per anni di lavorare provvisoriamente altrove. Che paese incredibile. Magari trasferirsi in California dove Pompei sanno come farla rigare dritta.

## Siamo sotto organico

**M**a insomma con un investimento dello 0,19% del Pil: meno di un quarto di quanto spendeva l'Italia nel 1955, come si può pretendere che la cultura, l'arte gli scavi, abbiano una vita e una conservazione accettabile. Curiosa situazione, si ritiene per l'Italia fondamentale il suo patrimonio archeologico e pure si pretende che si mantenga a costo zero. Ma diciotto custodi per il Satio Danzante di Mazarà del Vallo, non saranno troppi? La solita anomalia italiana. In Campania 1.525 custodi quanti ne sommano insieme Veneto, Lombardia, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia e Liguria. Il bello è che non ce ne sarebbero troppi in Campania. Ma troppo pochi nelle altre regioni, perché così ci troveremmo sotto organico! Insomma è un problema di una riforma seria e approfondita della gestione dei beni culturali, che magari fosse stata intrapresa con qualche preavviso, visto che le dolenti note sono iniziate ai tempi del governo Berlusconi, proseguite con quello Letta ed eccoci ora allo scatafascio. Ma che vogliamo fare, qua tutte le energie sono destinate alla riforma del Senato. Che se poi divenisse un museo, come vorrebbe il premier, ecco che già sappiamo di come non si riuscirà nemmeno a visitarlo.

## 20 settembre 1870 Mazzini prigioniero a Gaeta mentre i Savoia entrano a Roma Il Piemonte allargava i suoi confini

La sera del 20 settembre Mazzini apprende nel carcere di Gaeta dove si trova rinchiuso da oltre un mese, che Roma è stata conquistata dalle truppe sabaude. La sua prima reazione che conosciamo è documentata nelle lettera del 13 ottobre a Luigi Petroni; "Il doppio sogno della mia vita si è dileguato, l'iniziativa repubblicana è sorta non in Italia ma in Francia, comunque precaria e probabilmente sterile. Roma ha subito la profanazione della monarchia". In Francia infatti dopo la sconfitta di Sedan è tornata seppur tumultuosa e confusa la Repubblica, mentre l'Italia è sotto il tacco dei Savoia. Mazzini ha compiuto da poco i 65 anni, vive di stenti in esilio a Londra, ha finanziato l'attività politica e se stesso indicando collette e soprattutto vendendo ritratti di Garibaldi che hanno un grande successo sul pubblico. Un'umiliazione questa pesantissima perché oramai i rapporti con il generale sono stati interrotti definitivamente. Il sostegno di Garibaldi alla causa francese contro la Prussia, lo ha esasperato ed indignato. Garibaldi, per cui Mazzini aveva tremato dopo la ferita in Aspromonte, è perso per sempre. Si convince che è venuto il momento di sorreggere lui stesso con la sua persona la rivolta che oramai imperversa in tutta Italia, dove si assalgono persino le caserme regie. Mazzini parte rocambolescamente in treno, ha con sé del cosmetico nero per nascondere la barba bianca. Raggiunge Genova, poi Napoli e infine, su un vapore postale Palermo. Le spie del Lanza sono in allerta e viene riconosciuto e fermato a Palermo da dove voleva guidare l'insurrezione. Con tutti i riguardi si ritrova rinchiuso nella fortezza di Gaeta. Alla fine di agosto Mazzini conosce i dettagli della fucilazione del caporale Pietro Barsanti che con il sigaro in bocca rifiuta i sacramenti e muore al grido di viva la Repubblica. I rapporti delle guardie riferiscono che il Mazzini oramai non



dorme quasi più la notte le passa a camminare avanti ed indietro fumando. Il capitano Celano a cui è affidata la sorveglianza lo descrive nella sua corrispondenza come un'aquila prigioniera che si dibatte nell'angusto spazio fra una sbarra e l'altra. Celano si accorge che Mazzini è spezzato, ma non vinto. Al contrario, nella prigione di Gaeta Mazzini si convince della vittoria morale repubblicana sulla causa monarchica. I Savoia sono stati costretti a rinchiudere lui e ad aspettare la sconfitta francese per prendere Roma, altrimenti mai vi sarebbero mai riusciti. Un anno più tardi lo scriverà al suo amico John Mc Adam: "dobbiamo riconquistare Roma e le sue aspirazioni". Mazzini non accetta l'idea che l'unità nazionale si sia ottenuta a questo prezzo, soffocando prima i moti garibaldini e poi levandolo di mezzo, infine il compromesso con il papato, la farsa militare che ha screditato l'esercito in un'impresa farsesca come quella della breccia di Porta Pia. Rispedito in esilio a metà ottobre, perché anche la presenza in carcere di Mazzini sul territorio nazionale, per una monarchia debole ed irresoluta è un problema, Mazzini inizierà un nuovo pellegrinaggio fra le alpi e l'Inghilterra, quando finalmente due anni dopo ritorna nuovamente in Italia. Ancora una volta indossa sotto false spoglie. Non lo spinge la nostalgia per il suo Paese, non c'è la preoccupazione di morire in terra straniera, perché nessuno è più straniero di lui a una nazione monarchica come questo Piemonte allargato. Mazzini è a Pisa per cospirare, scrivere il suo giornale "Il popolo d'Italia" radunare le forze repubblicane residue, chiamare il partito alla lotta, ritrova- re forza alle membra esangue. Non c'è altro pensiero a guidarlo né che possa distoglierlo dall'opera sua fino alla fine. Mazzini, arrestato con il passaporto di Enrico Zanetti, rientrato in Italia con quello di Giorgio Brown, era solo Mazzini.

### La nuova minaccia nucleare di Kim

È pur semplice difficile immaginarsi un paese come la Corea del Nord, così distante geograficamente e culturalmente dal nostro mondo. E non potendo vederlo con gli occhi entusiasti dei vari Razzi e Salvini, non possiamo nemmeno pensare di definirlo come ha fatto una recente cinematografia statunitense, quasi si trattasse di mitomani criminali. A naso però dovendo cercare un giusto mezzo, meglio tendere al secondo giudizio. La Corea del Nord infatti non smette di agitare lo spettro delle armi nucleari, tanto che quasi non aspettasse altro che annunciare come impianto nucleare di Yongbyon fosse tornato pienamente operativo. Si tratta



dell'impianto che sta migliorando il suo arsenale nucleare sul piano della qualità e della quantità. Tanto che in questo modo, La Repubblica popolare democratica di Corea, sarebbe finalmente pronta ad affrontare l'ostilità americana "con armi nucleari in ogni momento". L'impianto di Yongbyon era stato congelato nel 2007, poi nel 2009 le trattative dirette a mettere fine al programma militare nordcoreano si erano arenate e nel 2013 il regime di Kim Jong-un aveva annunciato la ripresa delle attività. La comunità internazionale non è mai però riuscita a verificare come stessero le cose. L'unica documentazione erano foto satellitari che ogni tanto segnalavano movimenti e rialzo della temperatura sulla zona. Sono gli scienziati cinesi ed aver allertato gli americani del pericolo. Secondo i loro calcoli Pyongyang avrebbe assemblato almeno 20 ordigni nucleari e entro un anno potrebbe raddoppiare questo arsenale.

### Parate e tradimenti

Il punto è che con uno come Kim, non si può mai sapere esattamente cosa accada. L'annuncio nordcoreano dell'intensificazione del programma nucleare cade a fagiolo sulla Parata della vittoria, che Kim ha organizzato per il 10 ottobre a Pyongyang. Il meraviglioso leader non sopporta l'idea che Putin e soprattutto i cinesi ne abbiano fatta una tanto imponente e lui ancora debba arrabattarsi con qualche arma di seconda scelta. Per cui ha pensato bene di preparare il terreno, si sappia che la Corea del Nord se vuole potrà distruggere il mondo intero premendo un solo tasto, stupidi russi e cinesi vigliacchi. E si perché la Cina, storicamente la grande protettrice della Corea del Nord, da anni si è stufata delle follie della leadership nord coreana. A saperlo che gli affari con gli Usa sarebbero andati così bene Pechino gli avrebbe lasciato volentieri prendere tutta la penisola coreana e tanti saluti. Da quando a Pyongyang è arrivato quella testa bacata di Kim Jong-un, i cinesi sono disperati, tanto che Xi non lo ha ancora mai voluto incontrare preferendo di gran lunga la presidentessa sudcoreana Park. Ed al giovane Kim quasi veniva un colpo quando ha visto la odiata vicina sul palco di onore al fianco di Xi durante la sfilata di Piazza Tienanmen. Ammesso che il rapporto sino-coreano resta solido, è evidente che inizia a costare troppo. Da qui l'ira di Kim che in realtà minaccia gli Stati Uniti per le loro politiche ostile, ma ce l'ha con la Cina che si comporta maliziosamente. Tutti costoro si devono preparare a fare i conti con la sua potenza, che non mostrerà pietà mai dovesse scatenarsi. Per cui da qui al dieci ottobre prepariamoci ad un escalation coreana di dichiarazioni, test balistici e quant'altro. La verità è che la Korea del nord sta alla Cina popolare come una pulce ad un elefante.

**LA VOCE** on-line  
**REPUBBLICANA**



Fondata nel 1921

**Francesco Nucara**  
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma  
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013  
Società Cooperativa Giornalistica  
Sede legale:  
Corso Vittorio Emanuele II, 184

**Direzione e Redazione:**  
Tel. 06/3724575  
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:  
articoli.voce@libero.it

**Abbonamenti**  
Annuale: Euro 100,00  
Sostenitore: Euro 300,00  
C/c bancario:  
IT39Z0329601601000066545613  
Intestato a  
"Società Cooperativa Edera 2013"  
(Specificare causale del versamento)

**Pubblicità diretta**  
Via Euclide Turba n. 38  
00195 Roma  
Tel. 06/3724575

## Combattere l'Is I russi sanno cosa si deve fare Meno male che c'è Putin

*Segue da Pagina 1* Manco si sapeva dove fosse Kabul alla fine degli anni 70 del secolo scorso. E lo sterminio in Cecenia? Zitti e mosca, mai avvenuto. Sono i russi che ci hanno salvato dal nazismo mica gli yankee ed alla loro rivoluzione che si ispirava la nostra resistenza. Indi per cui, possono fare tutto. Al limite la loro impopolarità deriva dal fatto che non amano concedere diritti ai gay. Meno male che c'è Putin che da vecchio ufficiale kgb capisce al volo quando una situazione sta diventando disperata. Avesse avuto mano libera a Berlino est nel 1989 non sarebbe finita così. Ma l'uomo voleva una sua rivincita e la Siria per lui è russa quanto l'Ucraina. A volte basta un'occasione per far capire chi si è davvero al mondo. Va bene, gli americani hanno difficoltà a digerire una simile medicina. Ma al punto a cui siamo arrivati qualcuno che si mettesse a fare il lavoro sporco al posto loro, e senza che gli europei si mettessero a frignare bisognava pur trovarlo.

## L'agenda di Niccolò Rinaldi

**25 SETTEMBRE, ORE 14.00 FIRENZE, AULA MAGNA NIC AZIENDA OSPEDALIERA UNIVERSITARIA DI CAREGGI** Relazione su "Mobilità ospedaliera in Europa e comunicazione dei sistemi: spazi, costi, barriere" al convegno di Motore Sanità su "la rete dei grandi ospedali europei - modelli organizzativi ed esperienze a confronto". Partecipano alla tavola rotonda Maurizio de Cicco (vice-presidente di Farmaindustria) e Pasquale Frega ((Assobiotech), modera Enrico Reginato (Presidente dell'European Federation of Salaried Doctors)

**27 SETTEMBRE, ORE 11 BOLOGNA, SALETTA ENDAS**, via Galliera 11 II tappa del "Tour eroico" dei giovani repubblicani.

## Tsipras resta in sella

### Un problema di metodo

*Segue da Pagina 1* quanto dal fatto di non essere riusciti a rispettare gli accordi presi e sottoscritti, perché incapaci, inetti e scialacquatori. Ecco l'impasse da cui il governo greco vuole uscire. Per farlo, Tsipras ha compreso che se si vuole riscrivere la storia unitaria dell'Europa, intanto bisogna accettarne le regole. Solo allora si avrà quell'autorevolezza necessaria per chiedere di cambiarle.

## Che riforme!

### Il dieci per cento del ministro Boschi

*Segue da Pagina 1* se non fosse che tutti in questi anni si sono comportati come se invece i vincoli fossero imposti. Attenzione che domani non salti fuori un qualche magistrato costretto ad interrogarsi se le intese fra maggioranza ed opposizione sulla riforma del Senato, non fossero viziate da una qualche forma di scambio. Pensate se un procuratore

della Repubblica si convincesse mai che Calderoli si è salvato dalle accuse di razzismo ritirando i suoi emendamenti, che disastro. Allora davvero bisogna sperare che il Pd ritrovi un'intesa al suo interno, e crediamo che il governo dovrebbe fare tutti gli sforzi necessari per evitare almeno questo strappo, che oltre a rischiare di essere fatale per la legislatura, sarebbe l'ennesima lacerazione operata nel corpo politico del Paese. Il ministro Boschi ha sicuramente ragione quando dice che se il Pd fallisce vinceranno Grillo, Salvini o chi per loro. Dubitiamo sinceramente che 5 stelle e Lega sappiano fare meglio di quanto fatto del Pd. Solo che la gente inizierà a chiedersi se Grillo, Salvini o chi per loro, potrebbe riuscire mai a fare di peggio.



## Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia  
per costruire un'altra politica,  
un'alta politica**